

La ricorrenza del 25 aprile

CELEBRAZIONI UNITARIE IN TUTTE LE REGIONI

Manifestazioni celebrative del Ventesimo della Resistenza si celebrano in questi giorni, nella ricorrenza del 25 aprile, in tutte le regioni.

Alla Spezia le cerimonie avranno inizio stasera nel popolare quartiere di Migliorini alle ore 21 - preceduto dalla popolazione del Comune dal sindaco e dal presidente della provincia - si muoverà un corteo che dalla stazione ferroviaria giungerà nel centro abitato. In piazza Concordia il presidente del Consiglio Federativo della Resistenza, Pietro Biagi, prefetto della Liberazione, terrà il discorso celebrativo. Al termine verrà proiettato un film sulla Resistenza. Sempre stasera alle 20.30 l'on. Varnati parlerà ad Arcola. Domattina avrà luogo la manifestazione centrale: alle ore 9.15 un corteo con alla testa le autorità, le rappresentanze della Resistenza, i pontaloni dei Comuni della IV Zona Operativa, prenderà le mosse da piazza. A 10.30 l'on. Varnati, in piazza Italia dove deporrà corone al monumento dei Caduti e alle lapidi dei partigiani. Alle ore 11 partiranno l'on. Franchini dell'Associazione partigiani cristiani l'on. Valdo Mammi del PCI, e il dott. Lamberto Mercuri

della FIAP. Alle 16 ai giardini dell'Unione Corale eseguirà un concerto vocale-strumentale sui temi della Resistenza. Nel pomeriggio manifestazioni celebrative si svolgeranno in tutta la provincia.

Ad Aulla (Massa Carrara) una manifestazione con la presenza di delegazioni di tutta la provincia si svolgerà domattina alle 9.30 in piazza Mazzini. Il discorso celebrativo sarà tenuto dall'on. Paolo Rossi. A Livorno - dove la manifestazione è stata indetta dagli enti locali. Consiglio della Resistenza e partiti antifascisti - un corteo attraverserà la città; quindi in un teatro cittadino alle ore 11 parlerà il prof. Silvestro Angrisani dell'ANPI. A Grosseto - dove parlerà il presidente dell'ANPI, Pietro Verdi - saranno consegnate medaglie d'oro e diplomi di benemerenza ai sindaci dei Comuni in cui operano le formazioni partigiane. A Siena, sempre domenica, la celebrazione avrà luogo in piazza del Campo; alle ore 10; parlerà il prof. Giulio Mazzoni dell'ANPI nazionale. A S. Giovanni Valdarno, stasera alle 18 in piazza Cavotau parlerà il sen. Umberto Terracini.

A Terni stasera il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria, celebrerà solennemente la data della Liberazione. Domattina un corteo attraverserà le vie cittadine, quindi alle ore 11 nel teatro Verdi parlerà il sindaco Ottaviani. Seguirà la proiezione del film «La lunga notte del '43».

A Bari le celebrazioni - programmate da un comitato unitario cui hanno aderito il sindaco, il presidente della Provincia, e il provveditore agli Studi - hanno avuto inizio ieri. Nella sala consiliare si è svolta una conferenza sul tema: «Partiti politici e loro unità nella Resistenza». Hanno parlato l'on. Armenise (PSIUP), l'on. Lini (ex comunista), Di Gesù (PSDI), l'on. Luigi De Sano Pesce (PRI), Giovanni Papapietro (P.C.I.), prof. Scaronella (PSI), avv. Sorrentino (Partito radicale). Domattina un corteo attraverserà la città: al teatro Piccini dopo il saluto del sindaco e del presidente della Provincia, parlerà l'on. Marisa Ciocchini Roda, vice presidente della Camera. A 7 arato la celebrazione avrà luogo alle ore 9 nel cinema Orion. Parlerà il compagno Leo Canullo, membro del Comitato Centrale del PCI, sul tema: «Dalla rivo-

400 FAMIGLIE SARDE ATTENDONO DI TORNARE ALLA VITA CIVILE

Gairo il paese che «scorre» e minaccia i suoi abitanti



La «lunga frana» che dal 1952 ha gettato nella tragedia donne, vecchi e bambini (gli uomini sono quasi tutti emigrati) non si è più fermata - La dolorosa testimonianza di una commissione parlamentare - 3 mila abitanti dispersi in quattro frazioni - «Che si deve fare per vivere?» - Un Piano Regolatore assurdo - 3 miliardi negati dal governo perchè «bisogna risparmiare» - Col Piano di Rinascita si spera molto: ma si deve far presto

Dal nostro inviato

GAIRO, aprile

Gairo: un paesetto sardo. Si annida sotto i monti dell'Ogliastro, in provincia di Nuoro. Gairo: terra che scorre, dal greco «ghe» e «reo». Così dicono i pochi intellettuali fuggiti a Cagliari. Il paese «scorre» davvero, lentamente a fondo valle, verso il Rio Paràdu. E' il paese dalla lunga frana. Da quarant'anni la popolazione vive sotto l'incubo: le case sono costruite su un terreno friabile che lentamente si sfalda. Le famiglie, appena il cielo si gonfia di nuvole, fuggono dalle abitazioni per rifugiarsi nei punti più alti. Le case sono puntellate all'interno da grosse travi e pile di mattoni e sassi; i muri maestri, inclinati, sfidano le leggi della dinamica; le pareti minate da lesioni profonde, denunciano il pericolo sempre incombente. Arrivando a Gairo, in queste giornate di primavera si prova una stretta al cuore. La natura appare come sconvolta. Ci sembra di piombare improvvisamente in un mondo di fantascienza. Macerie, campi abbandonati, donne, bambini e vecchi che vagano per strade semideserte. Qui la Sardegna, con i suoi monti e i suoi paesi tra i nuraghi, emerge come il relitto di un antico continente. «C'erano tante case, una volta. Le ricordo bene. Molte le ho viste sorgere. Le costruivano gli uomini che tornavano a investire i sudati risparmi, dopo 10-20 anni di emigrazione in Belgio, in Germania, in Francia, qualcuno anche in America». Ricorda altri tempi, la vecchiaia.



I bambini tra le macerie di Gairo: non c'è altro modo per giocare

A Gairo, allora, c'era la vita: gli uomini che rientravano, il nuovo Municipio; tutti in procinto di accogliere il paese.

«Sembrava che quella tragedia non dovesse avere un seguito. Invece, nel 1952, la frana si mosse di nuovo, per non fermarsi più. Ora l'isolamento è completo. Il paese è rimasto solo nella sua miseria. Non si contano i danni vecchi e recenti alle case, alle strade, alle campagne. Per costruirsi solo accavallati, dal 1930, gli interventi statali. Ma una soluzione definitiva non è stata mai raggiunta. La popolazione, battagliera e polemica nonostante le sofferenze, è esasperata dalla lunga attesa. Appena un centinaio delle 750 case necessarie per l'esodo sono state costruite e assegnate. Almeno 400 famiglie attendono una sistemazione definitiva.

Nel 1952, per porre all'attenzione nazionale il problema della ricostruzione del paese, si sviluppò un vasto movimento unitario. La lotta culminò con l'occupazione dei locali del Comune da parte di 150 donne; intervennero i carabinieri, e le costrinsero a sgomberare i locali. Seguirono tumulti. Si sparò sulla folla. Vi furono feriti e arresti. Un massiccio sciopero generale dei centri della valle. Le autorità nazionali e regionali si mossero finalmente: fu impostato il piano regolatore per il trasferimento dell'abitato.

Si formarono ben presto due frazioni: i pastori volevano il nuovo paese in montagna; gli altri abitavano nella pianura. Le discussioni, i contrasti di interessi, ma soprattutto gli errori degli «esperti» hanno portato alla costituzione di varie comunità. Esistono, ora, tre pezzi di Gairo: i «montagnardi», quelli della pianura e i «dimenticati» della città morta.

«Il piano regolatore - dicono gli ingegneri che non hanno mai approvato i progetti del Genio civile di Nuoro - è una stuttura urbanistica tra le più clamorose». In 12 anni, risulta una spesa di un miliardo e 600 milioni. Uno sperpero evidente per una ricostruzione che segue una ben curiosa scala di valori: prima la chiesa e la canonica (14 stanze); poi la caserma dei carabinieri (40 stanze); infine le abitazioni civili per un centinaio di famiglie. L'uomo arriva per ultimo.

Un anno fa, quando la frana ha spazzato via oltre 20 case di Gairo vecchio, altrettante famiglie sono state trasferite nel nuovo abitato a stipare gli scantinati, la scuola, gli altri rifugi di fortuna. Dove sistemare le oltre 600 persone che vivono in mezzo al pericolo e che potrebbero restare vittime di una catastrofe simile a quella del Vajon? Lo sa il governo, lo sa la Giunta regionale, Ministri e assessori sono al corrente del caso Gairo». Ricevono continuamente interrogazioni e interpellanze dai parlamentari comunisti, il ministro dei Lavori pubblici, un socialista, ha letto il memorandum di una delegazione di deputati e senatori del PCI e

Come viene diretta la politica scolastica in Italia

Nelle Marche una Facoltà universitaria fantasma

NOTIZIE

TOSCANA
Pontremoli: chiusa la fornace Nasi 48 operai licenziati

CARRARA, 23. Una grave decisione è stata presa dai dirigenti della fornace «Nasi» di Pontremoli: la chiusura della azienda senza un preciso motivo.

I 48 dipendenti della «Nasi», preoccupati, si sono immediatamente riuniti, dando vita ad una manifestazione di protesta. La delegazione guidata dai sindacalisti si è recata successivamente dal sindaco invitandolo ad intervenire presso i dirigenti della azienda per convincerli ad aprire al più presto la fornace.

Se rimanesse ferma la decisione della direzione della «Nasi», non c'è dubbio che la già grave situazione economica che attanaglia la zona della Lunigiana, una zona di sottosviluppo, si aggraverebbe ulteriormente, colpendo altri 48 capi famiglia.

UMBRIA
Terni: odg contro l'aggressione al vietnam

TERNI, 23. Il Consiglio comunale di Terni ha votato a maggioranza un ordine del giorno presentato dai gruppi del PCI, del PSI e dal PSUIP. L'ordine del giorno recita: «Il Consiglio comunale di Terni, sensibile interprete della volontà di pace che anima la popolazione della nostra città, condanna energicamente tutte le azioni che, trascurando ogni possibilità di trattativa e di intesa sui problemi insoluti esistenti nel mondo, portano all'uso delle armi. Il Consiglio comunale esprime la sua profonda preoccupazione di fronte all'incalzare delle azioni di guerra nel sud-est asiatico, che hanno avuto, come più recente ma come non sola manifestazione, il ricorso all'uso dei gas, anche se dichiarati non letali, da parte dell'aviazione americana.

L'avvicinarsi di governi fantoccio, screditati, antipopolari, ma sostenuti esclusivamente da forze militariste è una chiara dipendenza dal nostro popolo, esprime la sua solidarietà con il popolo vietnamita. Il Consiglio comunale chiede che il governo italiano promuova una politica positiva politica di pace, volta ad affermare il diritto all'autodeterminazione del popolo vietnamita ed escluda ogni forma di rinvio e di metodi di guerra, che inammissibile e del tutto improprio, e che non possono che portare all'adozione di accellerare il meccanismo già pericolosamente in azione di minaccia della pace nel mondo».

SICILIA
Catania: trasferimento punitivo di alcune impiegate-madri dell'ONMI

CATANIA, 23. Un imminente trasferimento punitivo è stato adottato nei confronti di alcune impiegate madri dell'ONMI che avevano approvato un esposto alle sedi centrali dell'ONMI, lamentando che fosse stato loro vietato dal commissario provinciale di ammettere, come per il passato, i loro figli agli asili nido dell'Opera.

Tale proibizione era stata annullata dalla direzione dell'ONMI, che aveva accolto le giuste lamentele delle interessate, ma il commissario locale, addestando un provvedimento «di servizio» che ha un chiarissimo sapore di ritorsione, ha disposto l'immediato trasferimento di tali impiegate ad una istituzione all'altra.

Si tratta di Lettere e Filosofia - Manca del tutto di attrezzature e di locali - Tre Università a pochi chilometri l'una dall'altra - Aggravati i già miseri bilanci degli enti locali - Ci vorrebbe una Facoltà agraria: ma per la DC quel che conta è sbandierare qualche cosa agli elettori

Dal nostro inviato
MACERATA, 23. C'è una facoltà universitaria fantasma nelle Marche: è la facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata. Non che non abbia una data di nascita. Ce l'ha ed è recentissima (di appena pochi mesi) e comprovata da documenti ufficiali con tanto di bollo ministeriale. Ha anche i suoi studenti ed i suoi professori. Solo che manca di aule, di attrezzature, di locali di studio quali la biblioteca.

Sono, appunto, questi gravissimi tutti a dare alla facoltà un'esistenza incorporea. Ciò può muovere la battuta scherzosa. Ma il fatto è molto serio ed esprime in modo adeguato la politica e gli indirizzi con i quali in Italia viene amministrata e diretta la scuola.

Per dare poi un saggio della disinvoltura e del dilettantismo con cui questi problemi vengono affrontati, aggiungiamo che per gli impianti e le attrezzature della nuova facoltà di Lettere e Filosofia si sono impegnate anche le finanze degli enti locali maceratesi.

Sullo stato di tali finanze sia a Macerata che in altre città italiane crediamo che non occorrono specificazioni. Anzi, pare che proprio dalla impossibilità degli enti locali maceratesi a far fronte ai rispettivi impegni dipendano le traversie della facoltà fantasma.

Gli studenti di lettere e filosofia vanno oggi ad affollare la biblioteca di giurisprudenza o quella comunale. Sono giunti a Macerata 500 libri per la nuova facoltà, ma non si sa dove sistemarli. Le lezioni si svolgono nelle aule di un edificio scolastico.

Intanto si stanno adattando i locali occupati un tempo dall'Ente Comunale di Assistenza (veramente si continua a rimanere a livello assistenziale). Non parliamo poi di alloggi e mense, di attrezzature a scopi culturali. Non c'è niente di quasi.

Ora, fra studenti della facoltà di Giurisprudenza e di quella di Lettere e Filosofia iscritti all'Università di Macerata sono oltre mille. La maggioranza abita in altri Comuni.

Ebbene, la mensa universitaria assicura non più di 150 pasti al giorno, mentre il collegio universitario dà alloggio a 33 studenti di cui 18 a pagamento.

Walter Montanari

Al Comune di Pisa un commissario?

I problemi della città alla base della crisi

Il centro sinistra incapace di funzionare - La DC - su pressione delle forze conservatrici - accantona ogni intenzione rinnovatrice - L'attacco della Camera di commercio al Piano regolatore Su quale programma il PCI propone un accordo tra le sinistre

Dal nostro corrispondente
PISA, 23. I partiti del centro sinistra non sono ancora riusciti a trovare l'accordo che stanno ricercando da molti mesi per rimettere insieme la scomposta maggioranza che ha diretto il Comune di Pisa. Si arriva così al Consiglio comunale che avrà luogo il 28 prossimo con la grave minaccia dell'insediamento di un commissario straordinario.

Dall'inizio della crisi sono trascorsi circa 3 mesi, si è lavorato alle spalle della città, non si sono tenute di conto le esigenze espresse dalle organizzazioni sindacali, di massa, dalla popolazione, si è avvertito il Consiglio comunale (l'altro addirittura si è negata la concessione di una sala del palazzo comunale al gruppo consiliare comunista per tenere una conferenza stampa) e malgrado le trattative misteriose a Pisa ed a Roma, il bel risultato è la minaccia del commissario.

Il nostro gruppo consiliare ha sempre avversato in linea di principio soluzioni commissariali: a maggior ragione oggi, per le particolari condizioni sociali ed economiche della città, aggravate dal deteriorarsi della vita democratica dell'amministrazione. Il nostro partito ha preso decisa posizione contro tale soluzione.

I problemi della città, infatti, debbono essere affrontati da un potere democratico e non burocratico di cui la DC si faccia schermo per imporre le proprie soluzioni.

Qui sta il nodo di tutta la questione. Perché infatti si è avuta questa crisi? Perché è andata avanti per mesi e mesi? A questa domanda è necessaria una risposta chiara se si vogliono individuare le possibili soluzioni che impediscano la calata del commissario.

Il centro sinistra a Pisa, mentre si dovevano compiere scelte impegnative e coraggiose, mostrava la sua debolezza: su pressione della DC, delle forze della conservazione, venivano abbandonate o accantonate alcune impostazioni programmatiche (Centrale del latte, mercato ortofruttilico, nettezza urbana, trasporti, personale); non si sapeva resistere al violento attacco portato dalla Camera di commercio sui problemi del Piano regolatore, dello sviluppo economico e della funzione degli enti locali in una politica di programmazione democratica. La politica di centro sinistra si è trovata disarmata ed anzi ha favorito l'aggravarsi della situazione economica e sociale; la Giunta ha saputo portare avanti una esosa politica tariffaria e fiscale facendone pagare ai cittadini il peso di una situazione grave e difficile.

Il nostro partito, per evitare la gestione commissariale, aveva indicato - e lavorato per questo - nella formazione di una nuova maggioranza democratica di sinistra e in un programma veramente rinnovatore. La strada per risolvere i problemi lasciati aperti ed aggravati dal fallimento del centro sinistra. Una assurda discriminazione anticomunista, imposta da parte del PSDI ha impedito l'apertura di un serio discorso.

Oggi la situazione è ancora più grave ed il nostro partito avanza ancora la proposta di formazione di una giunta di sinistra che faccia perno su un

accordo tra PCI e PSI aperto alla collaborazione ed all'accordo con altri partiti di sinistra. Un accordo di questo tipo può rappresentare un momento transitorio, al termine del quale non si escluda un ricorso anticipato alle elezioni (si tenga presente che il PCI e PSI dispongono di 19 seggi su 40), e può essere trovato nella soluzione di gravi problemi di fondo. In primo luogo sulla approvazione del Piano regolatore contrastato dalle forze della destra economica (che si sono presentate in conferenza dei servizi ha fatto giungere un accordo sostanziale agli enti locali del comprensorio. Tale approvazione può costituire la premessa di una politica di programmazione economica e territoriale di respiro comprensoriale.

Sviluppo conseguente alla approvazione del P.R. deve essere la convocazione di una conferenza economica e la battaglia per una nuova legislatura urbanistica con l'applicazione rapida della 167.

In secondo luogo vi è da porre il rispetto degli impegni assunti in Consiglio comunale per l'assunzione in gestione diretta del servizio di nettezza urbana adottando i provvedimenti necessari entro il 31 agosto. E' necessario inoltre disporre ed attuare una nuova pianta organica del personale. In questo quadro occorre un deciso impegno per il rispetto scrupoloso delle prerogative e delle funzioni del Consiglio, ed eguale impegno occorre affinché il Comune torni ad essere un centro di reale vita democratica collegato con la popolazione, con le organizzazioni sindacali e di massa.

Alessandro Cardulli

«Quelli che tra noi vedevano Gairo per la prima volta - raccontano i senatori e i deputati della sinistra nel memorandum che Colombo ha letto - sono allibiti constando a quali estremi si può giungere nel lasciar sussistere e trascinare per anni e anni una situazione che minaccia direttamente la vita di centinaia e centinaia di persone, e che solo una straordinaria clemenza di eventi non ha fatto finora precipitare in catastrofe...».

«Quelli che tra noi vedevano Gairo per la prima volta - raccontano i senatori e i deputati della sinistra nel memorandum che Colombo ha letto - sono allibiti constando a quali estremi si può giungere nel lasciar sussistere e trascinare per anni e anni una situazione che minaccia direttamente la vita di centinaia e centinaia di persone, e che solo una straordinaria clemenza di eventi non ha fatto finora precipitare in catastrofe...».

«Il problema di Gairo non è solo un fatto di ricostruzione urbana. E' anche un problema morale. Lo spettacolo che colpisce maggiormente è la disgregazione sociale del paese. Tutto è in sfacelo. Si dirà: in Sardegna comuni abbandonati ne esistono tanti; l'emigrazione ha trasformato l'isola in un deserto di solitudini. E' vero. Però in ogni paese, per quanto piccolo, esiste una vita associata. A Gairo non esiste un centro. I tremila abitanti sono dispersi in quattro frazioni. Non funziona un cinema, non vi sono circoli ricreativi, vengono ignorati i rapporti umani. I giovani sono andati via: chi a Cagliari, chi al nord, chi all'estero. Hanno capito che per loro non ci poteva essere un avvenire. Rimangono i vecchi, i bambini, le donne, gli uomini che non possono muoversi per precedenti penali.

Un deserto nuragico: ecco così Gairo. E chi rimane, specie se giovane, non trova altro modo di sfogare la propria esuberanza che con atti di teppismo. Non c'è una palestra; non si può vedere un film; non si può andare ad una partita di calcio; non funziona una sala da ballo. Che si deve fare per vivere? Forse lanciare sassi contro qualche croce del cimitero o devastare le ultime proprietà?».

Per fortuna, il fenomeno dell'emigrazione ha ridotto sensibilmente gli atti di delinquenza, almeno negli aspetti più rilevanti, come l'abigeato. «Se molti hanno fatto la valigia e sono partiti - dice un vecchio usando il dialetto - non ci può essere una vita diversa, più degna. Non sono andati via solo perché manca il lavoro, ma anche perché manca ogni altro possibilità. Non si vive di solo pane...».

Un punto fermo per tutti è costituito dall'unità del paese: deve essere raggiunta a tutti i costi. Occorrono i servizi civili, è necessario formare una vita associata e rompere l'isolamento.

Col Piano di Rinascita si spera molto. Ma bisogna far presto. Lo Stato borbonico, che si tocca con mano a Gairo, deve essere sostituito dallo Stato del cittadino.

Giuseppe Podda